

## “ ...APUD FLORENTINUM ,,

Questa tenue voce si aggiunge al coro levantesi dalla « civitas regalis », dalla « sedes incliyta imperialis », quale espressione e partecipazione di quell'angolo di Capitanata che settecento anni or sono fu teatro del tragico avvenimento oggi commemorato: la scomparsa di Federico II dall'agone terreno « apud Florentinum ».

Della storia di questa città, e in particolare delle sue origini, del suo antico rito greco, non intendo qui occuparmi, nè dell'attuale stato dei suoi ruderi, di cui altri dirà; ma solo di alcune particolari questioni, connesse con le sue estreme vicende.

Ed anzitutto dirò che, come altre città scomparse (1), ma che con altre, ancor oggi esistenti, avevano avuto comune il nome, essa è stata variamente chiamata. « Florentinum » è la più comune e vera accezione latina, a cui va aggiunta, ugualmente autentica, la forma « Farentinum ». Il vero e proprio corrispondente italiano è il nome « Fiorentino », non « Ferentino », posto negli Ernici: meno bene, ma pure usato dagli scrittori, « Fiorenzuola » o « Firenzuola ». Certamente inesatta la forma « Castel Fiorentino », anche se adottata dagli scrittori moderni. Castel Fiorentino, è noto, trovasi in provincia di Firenze e l'attribuzione del suo nome anche al nostro Fiorentino deve probabilmente derivare dal ricordo del castello ove si riteneva spirato l'imperatore, se non pure dalla qualifica di castello data alla piccola città: ciò ha portato ad ampliare in « Castel Fiorentino » l'antica « Fiorentino ». Il Giannone, ad es., che qui possiamo considerare quasi

---

(1) Peggior di quello Fiorentino è il caso di « Civitate », che quasi nessun scrittore conosce e riferisce in questa vera ed unica accezione. Chi la dice, e meno male, Civita, chi Città, chi Civitella, chi Civitecula, dando origine a confusioni strane sul sito di essa e delle battaglie che ne prendono il nome. L'uso locale, ancora vigente e consacrato fino a qualche anno fa nel titolo di vescovo di San Severo e Civitate, è stato ed è sempre immutabile.

storico locale, dice: « ammalò del suo ultimo male nel castel di Fiorentino, ora disfatto... » (2).

Come poi si presentava Fiorentino, quando aprì le porte per l'ultima volta all'errabondo Cesare, in cerca di quiete e di riposo?

Il Fraccacreta, che nel sabato santo, 21 aprile del 1832, « squadrò » gli avanzi del duomo e della rocca (3), così ne descrive la posizione: « ...fu miglia 6 al Nord di Lucera, 9 all'Ovest di Sansevero, 5 al Sud di Torremaggiore, nel gr. 41 m. 36 di latitudine, gr. 32 m. 52 di longitudine, dove gli avanzi diconsi *Torri di Fiorentino*. Torreggiò nella vetta più Ovest delle colline stesse a *Montella*, *Sterparone*, e *Bisceglieto* al *Sud-Est*, a cavaliere delle gran pianure di *Ficorella*, e *Fiorentino* tagliate dal così d. fiumicello dall'*Ovest* all'*Est*, di *Pudicchiara*, *Posta di Castellana*, e *Sterparone* tagliata dall'altro detto *Potissano* o del *Demanio*, che divide quel di Torremaggiore, e Lucera. Fu il Zenit del più bell'orizzonte... »

La descrizione del Fraccacreta trova fedele riscontro nelle carte topografiche, quale quella dell'Istituto Geografico militare (4), sebbene alcuni nomi non vi compaiano e altri siano lievemente modificati, quali Visceglieto, Pitesano, Mondella, Pidocchiara.

Notizie sui suoi edifici ci sono fornite, per i tempi più antichi, dal *Chronicon* del monastero beneventano di S. Sofia (5), il quale vi possedeva alcune chiese. Ma per l'aspetto che la città offriva nell'epoca più propriamente federiciana abbiamo il superstite frammento cassinese dello « *Scadenziere* » (6) e il « *Regesto di S. Maria del Galdo* » (7).

« Fiorentino — così lo delinea il Petrella (8) — aveva per centro un carrobio ("clarunculum"), su cui guardava la casa del Contesta-

(2) GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, lib. 17, c. 4, ed. Capolago, 1840, p. 341.

(3) M. FACCACRETA, *Teatro Topografico Storico poetico della Capitanata...* Napoli, Coda, III, 1837, p. 282 (in realtà 110). Del sito e delle rovine di Fiorentino si occupa anche O. DITO, *Castel Fiorentino*, Lucera, 1894. Non ho potuto vedere il piccolo opuscolo, ma ne ritengo, come ho detto sopra, errato il titolo.

(4) Carta 62, Lucera.

(5) In F. UGHELLI, *Italia Sacra* <sup>2</sup>, Venezia, Coletto, 1722, p. 417-559.

(6) [A. AMELLI] *Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae*, Montecassino, 1903, p. 65-67.

(7) *Registro istrumenti di S. Maria del Galdo*, Napoli, Bibl. Soc. Storia Patria, cod. XXI. A. 21. Ne ho potuto aver visione sulla copia fotografica posta a mia disposizione dal p. Casamassa.

(8) E. D. PETRELLA, *Località scomparse del "Regesto Gualdese"* in *Samnium*, XIX (1946), p. 139-140.

bile; e da cui si partiva una strada, che metteva fuori le mura, un'altra, che conduceva al castello ("palatium"), ed un'altra, che, non sappiamo se direttamente o per vie intermedie, conduceva al vescovato. Case e casalinghi si pigiavano alle mura, quando non si stringevano a formare le irremediabili "rurave" ».

Numerose vi erano le chiese: S. Maria con un arciprete, S. Giovanni presso le mura, S. Lucia, S. Lorenzo, S. Angelo. Il monastero di Torremaggiore vi aveva S. Nicola, S. Pasalvino e La Trinità.

Fuori della città: S. Leonardo, appartenente a S. Vincenzo di Siracusa, S. Leone presso una porta, tanto che secondo una bolla di Urbano II (9) e altri documenti, e forse a quel tempo, si trovava addirittura « intra ». Più lontano, nella località « Tenero », S. Caterina e, ancora più lungi, S. Salvatore presso il colle Incedule. Vicino invece alla città, il monastero dell'Annunziata (10).

Altre località ricorda ancora lo *Scadenziere*: Pozzo nuovo del tempio, Ospedale e case dei Templari, vallone di Tremarico, Croce delle palme, Lago, Putesano, via « de Clitis », valle Ritella, Troiolo.

Vi era un conte (11), un contestabile; baiuli, giudici, notai « magistri ». « Il popolo — dice Petrella (12), non era molto supino e possiamo coglierlo mentre, spiacente di una sentenza, tumultua ».

Ma quale la sorte di Fiorentino, dopo la morte di Federico? Non passò molto tempo e per la misera città, come per la vicina Dragonara, ebbe inizio l'agonia.

(9) *Cronicon S. Sophiae, l. c.*, 494; 534. L'interpunzione difettosa di questi e altri documenti della stessa fonte lascia sorgere il dubbio sull'appartenenza a Fiorentino di altre chiese, attribuitele dal Fraccacreta ed altri.

(10) Secondo il documento in UGHELLI cit., 545 del 1060, sarebbe già stato allora « quamplurimorum hominum negligentia destructum et in nihilum reductum ». Se vogliamo che l'abate cui accenna Eugenio IV (cfr. infra) non sia stato un commendatario, dobbiamo ammetterne un radicale restauro. Il documento è però interpolato; cfr. A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, VIII, Napoli, 1803, p. 14.

(11) Dei signori di Fiorentino, ancora nel 1291, parla P. EGIDI, *La Colonia Saracena di Lucera e la sua distruzione in Arch. Stor. Prov. Napoli*, XXXVII (1912), p. 694 e *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917, p. 17, n. 54; cfr. anche p. 153, n. 342, in cui Fiorentino nel 1300 vien tassato appena 2 once. Per il regno di Carlo I d'Angiò hanno notizie, per lo più circa i signori di Fiorentino, *Gli atti perduti della cancelleria Angioina* pubblicati da B. MAZZOLENI (*Regesta Chartarum Italiae*, 25 e 31).

(12) *L. c.*, p. 140.

Stando allo Spinelli (13), il 26 ottobre 1255 i fuorusciti avversi a Manfredi con le milizie del Sanseverino « disfecero Fiorentino, e Dragonara, ed uccisero tutti li Saraceni, che ci trovarono », dando invano l'assalto a Lucera.

Ma, anche non volendo appoggiarsi a questa dubbia autorità, è certo che, a causa dei contrasti fra le milizie papali e quelle di Manfredi, proprio da quel tempo Fiorentino non ebbe più prospera vita. Non finì però. Infatti la sede episcopale, dopo una lacuna di circa un secolo, ma che non sappiamo se reale o dovuta solo a mancanza di documenti, riappare occupata nel sec. XVI, anche se forse i vescovi non risiedono sempre sul posto. Ultimo nella sede è il vescovo Melio, alla cui morte (1410) Giovanni XXIII la unisce alla Lucerina; non sappiamo quale effetto abbia avuto in pratica la nomina di Nicola de Altissa che invece nel successivo anno, 1411, ebbe a fare l'altro papa, Gregorio XII (14). Da allora quindi possiamo ritenere che la « cathedralis ecclesia ad archipresbyteratum ruralem reducta est » (15).

Nel 1443 una bolla di Eugenio IV ricordava un abate del monastero dell'Annunziata (16): non oserei però dire che debba assolutamente trattarsi di un abate residenziale, mentre potrebbe esserlo stato commendatario.

Ancora F. BERLINGHIERI, nella sua *Geographia* (1480-1482), ricorda, insieme con Civitate e Dragonara, anche Fiorentino, che chiama però Fiorentina. E, come riporta il Fraccacreta (17), perfino molto più tardi, nel 1551: « Scipione Mazzella con Beltrano... sotto Filippo II d'Austria notando delle *Città, Terre, e Castella* di Capitana i *fuochi*, scrive:... *Ferenzano o Firenzuolo* 250 », ossia quasi il doppio di Civitate (138).

(13) FRACCACRETA, *o. c.*, p. 289 (117). Qui erroneamente pone 22 ottobre, mentre a pag. 297 (123) ha esattamente 26. (M. SPINELLI, *Diurnali* in MURATORI, *R. I. S.*, VII, 1085.

(14) Cfr. UGHELLI, VIII, 283-284; G. CAPELLIETTI, *Le chiese d'Italia*, Venezia, Antonelli, XIX, 276-278; P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbona, p. 892; C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*, Münster, IV, p. 251.

(15) UGHELLI, VIII, 283.

(16) A. LUBIN, *Abbatiarum Italiae brevis notitia*. Roma, Komarek, 1693, p. 141; cfr. FRACCACRETA, *o. c.*, p. 290 (118).

(17) *O. c.*, p. 289 (117). Anche in H. HOBBERG, *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1325 usque ad annum 1455 confectis* (Studi e Testi, 144), Bibl. Apost. Vaticana, 1949, p. 55, l'episcopato di Fiorentino è notato dal 1344 fino al 1411.

Ma, se è dunque errato ritenere Fiorentino scomparsa totalmente durante le dure lotte eseguite alla morte dell'imperatore, è certo che cominciò allora, effetto e, insieme, causa anche di rovina, l'esodo della popolazione.

Senza dubbio, verso le località vicine: ma non subito verso Lucera, città tenuta saldamente da Manfredi e circondata dalle milizie avverse. Maggiori opportunità offriva invece la più vicina Torremaggiore, allora appena un casale. La badia, che aveva gravemente sofferto dell'oppressione federiciana, riprendeva nuova vita con l'abate Leone (18). Mentre tutt'intorno veniva facendosi il deserto, scomparivano Fiorentino e Dragonara, erano rovinate e quasi distrutte San Severo e Civitate (19), i fuggiaschi non trovavano un asilo più opportuno che all'ombra delle vecchie torri badiali. D'altronde i sudditi Fiorentinesi del monastero ripiegavano quasi naturalmente sul loro centro.

L'antica tradizione ci descrive gli esuli, emigranti col loro clero e la loro campana (20). Certo la chiesa di S. Nicola, i suoi arcipreti, il suo clero sono congiunti col ricordo di Fiorentino: i suoi canonici ne prendono il nome, i beni della chiesa erano siti in quella località, e « ab immemorabili », ne è teste anche una bolla di Giulio III (1551, marzo) (21), se ne percepivano le decime sacramentali.

Non è quindi azzardato ritenere che, mentre l'originario « casale » era « ante monasterium » (22), nella trasmigrazione dei cittadini di Fiorentino è da vedere l'origine e della chiesa di S. Nicola e del nuovo quartiere ad esso congiunto.

Mi pare vederne quasi una riprova nel fatto che nelle decime del secolo seguente, l'antica chiesa abbaziale di S. Pietro, oramai commendata, compare ben distinta dall'arciprete e dal clero locale (23).

(18) Cfr. T. LECCISOTTI, *Il « Monasterium Terrae Maioris »*, Montecassino, 1942, p. 40.

(19) Sempre secondo lo Spinelli « In chisto anno 1258 de lo mese di marzo lo Re Manfredi fece scasare Siponte, et Civitate, et comandare, che andassero ad abitare a Manfredonia ». *R. I. S.*, 1093.

(20) FRACCACRETA, *o. c.*, IV, 1834, p. 312; E. JACOVELLI, *Cenni storici su Torremaggiore*<sup>2</sup>, Sansevero, Dotoli, 1911, p. 40.

(21) In FRACCACRETA, *o. c.*, IV, p. 315.

(22) LECCISOTTI, *o. c.*, p. 15.

(23) D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV Apulia Lucania Calabria*, Bibl. Apost. Vaticana, 1939, riporta per l'anno 1310: « ...In Turris Maioris... Ecclesia S. Petri que est domini cardinalis... (p.14, n. 166)... Archipresbiter Turris Maioris... (p.13, n. 152). Archipresbitero et clericis Turris Maioris (a. 1328, p. 16, n. 182; p. 16, n. 209). Clero Turris Maioris... (a. 1328, p. 16, n. 222).

Ciò spiega anche il fatto che il territorio già di Fiorentino civilmente fa parte ora, almeno in prevalenza, del comune di Torremaggiore (24).

Ecclesiasticamente le cose sono andate in modo diverso. Torremaggiore era « nullius » e all'epoca della fine della diocesi di Fiorentino era finita come badia. Civitate, più lontana, fu anch'essa alcuni anni dopo congiunta con Lucera, quantunque l'unione non durasse (25); era dunque in cattive condizioni. Inoltre fra Fiorentino e Civitate s'interponeva non solo la giurisdizione di Torremaggiore, ma anche quella del vescovo di Dragonara (26). Naturalmente quindi si presentò la scelta di Lucera.

Del resto anche lì fece capo parte dei profughi, quantunque il trasferimento dei monasteri sia forse da porsi in relazione con l'unione della sede episcopale (27).

Se poi Lucera da Fiorentino ha preso due grandi lastre marmoree,

(24) FRACCACRETA, *o. c.*, III, p. 290 (120): « ...Il demanio di Fiorentino, il quale è pur sotto il R. Giudice, il Ricevitore *Fondiaro*, e del *Registro*, e *Bollo* di questo... *Fiorentino*, e *Dragonara*. Il più de' loro abitanti emigrarono in Torremaggiore ». *Id.*, IV, pp. 316, 334. Ancora attualmente la località, almeno ove sono i ruderi, è tenimento di Torremaggiore: la masseria, di Lucera.

(25) L'unione durò fino al 1478: cfr. T. LECCISOTTI, *Documenti di Capitana fra le carte di S. Spirito del Morrone e Montecassino in Japigia XI* (1940), p. 8.

(26) Queste anomalie non sono rare. Plantiliano, quasi sotto la collina di Torremaggiore, apparteneva alla diocesi Dragonara: cfr. VENDOLA, *o. c.*, p. 18. Ivi S. Maria dipendente dalla Trinità di Venosa fu data nel 1288 per cinque anni in fitto al famigerato saraceno Riccardo di Lucera: cfr. EGIDI, *o. c.*, p. 685.

(27) « Che i profughi di *Fiorentino* si ritirarono parte in Lucera, l'arguiscono i Monasteri dell'*Annunziata*, di *S. Caterina*, *S. Leonardo*, e del *Salvatore*, ch'erano in *Fiorentino*... e tali in Lucera esistono: che a' Lucerini Carlo II concesse gli usi Civici nell'agro di *Fiorentino*...: e che il suo tenimento è in Diocesi di Lucera, e *Florentinensis* dicesi il suo Vescovo... Bensì... scrissi, e confermo che quel tenimento è soggetto al Giudice R. di Torremaggiore, al suo *Ruolo* fondiario, alle decime del suo Clero ». Così il FRACCACRETA, *o. c.*, p. 333-334, che, come abbiamo visto, assegna a Torremaggiore anche la maggior parte della popolazione di Fiorentino. L'argomento desunto dall'omonimia dei monasteri prova relativamente poco, se non è suffragato da altre fonti, come per S. Leonardo, cfr. G. B. GIFUNI, *Lucera*<sup>2</sup>, Urbino, STED, 1937, p. 44, n. 1, che lo pone giustamente in relazione con il trasferimento della sede vescovile. Secondo lo stesso autore, p. 3, ad es., il convento del Salvatore non potrebbe dirsi trasferito da Fiorentino.

di cui una è ora la mensa dell'altare maggiore della cattedrale (28), Torremaggiore rivendicherebbe, da Fiorentino qualche altro ricordo del genere.

Ma dell'altare maggiore di S. Nicola, come pur qualcuno vorrebbe, non è assolutamente il caso di parlare.

Più sicura sembrerebbe, a prima vista, la derivazione del piede del battistero conservato ora a S. Maria. Ma anche qui la voce popolare si inganna. L'iscrizione che esso porta scolpita dice: « D. O. M. Pasquin. Pisciolus. Civis Florentinus. Archipresbyter, huius sacri templi suis sumptibus. Faciendum curavit. 1004 ». Su un'altra faccia del parallelepipedo è inciso lo stemma, ossia « una faccia co' pisciaioli, e tre stelle giù, e su ».

In realtà questa iscrizione rappresenta un *rebus*, difficilmente spiegabile nelle attuali condizioni. Anzitutto non sappiamo a che essa si riferisca, nè l'uso originario del blocco di pietra, che « dicesi trasiato dalla Chiesa di S. M. di Loreto » (29) alla parrocchia ove ora trovasi.

L'invocazione poi D. O. M. (30), la forma delle lettere, il contenuto e, specialmente, la data in cifre arabe accusano un'epoca molto più recente dell'anno, almeno come ora si presenta scolpito.

Come spiegare la patente contraddizione? Potrebbe trattarsi di una copia rimodernata di iscrizione più antica? Ma il sapore stesso, con quel Pisciolus e lo stemma escludono ugualmente la remota antichità. Che il logorio e, molto più, l'odierno barbaro rivestimento di vernice l'abbiano modificata, facendo scomparire un apice al disopra del primo dei due zeri, sì da convertire in 1004 un originario 1604? E' probabile, a mio parere, anche se il Fraccacreta che l'ha avuto sotto gli occhi molto prima delle recenti manipolazioni abbia anch'egli letto 1004. Debbo però aggiungere che un esemplare della sua opera da me visto portava corretta la data in 1604.

Ma, anche ammessa questa plausibile correzione, resta il dubbio sulla sua provenienza. Viene realmente da Fiorentino? E allora ivi la parrocchia e, quindi, di conseguenza, la popolazione, vi si è man-

(28) GIFUNI. *o. c.* p. 30.

(29) FRACCACRETA, *o. c.*, IV, p. 347.

(30) Nell'ampia opera di V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma*, Roma, 1869-1884, voll. 14, non ho potuto trovare, salvo errore, iscrizioni con la formula D. O. M., anteriori al secolo XIV. Ed anche queste rarissime, ossia del 1376, vol. II, n. 259, p. 68, e un'altra del 1394, vol. VII, n. 340, p. 132.

tenuta molto più a lungo di quel che si crede. La pietra sarebbe venuta allora a Torremaggiore, con una delle ultime trasmigrazioni, che perciò furono quasi continue nel corso di vari secoli. E allora, perchè insieme con la pietra, non è pure venuta di lì la greca e bruna Madonna, che il popolo dice « d'u rito »; frase che viene interpretata come corruzione di « Loreto » in analogia al colore, ma che potrebbe invece, come vuole qualche voce solitaria, interpretarsi nel senso del « rito » greco, in vigore a Fiorentino fin dalle origini?

Ma uguale probabilità ha anche l'ipotesi che l'iscrizione si riferisca a lavori fatti fare, in qualche chiesa di Torremaggiore, forse S. Nicola, da qualcuno dei suoi arcipreti, originario di Fiorentino: la pietra poi sarebbe stata trasportata nell'altra chiesetta, forse per lavori di rifacimento di S. Nicola.

Purtroppo se gli archivi parrocchiali non fossero stati distrutti in occasione del terremoto del 1627, potremmo trovarvi la conferma o la confutazione di questa ipotesi. Ma, come stanno le cose, non è possibile ora, sul posto averne la riprova (31).

Ma, checchè ne sia di questa iscrizione e dei problemi e memorie ad essa eventualmente connesse, non mi sembra dubbio che in Torremaggiore, più che altrove possa e debba vedersi la continuazione di Fiorentino (32).

Tenuto presente che Torremaggiore originariamente non era che appena un casale nelle immediate adiacenze della badia, la quale in S. Severo aveva la sua città di rappresentanza, non si può concluderne che fu proprio la morte di Federico a fomentare allora, nel secolo XIII, lo sviluppo dell'odierna cittadina?

TOMMASO LECCISOTTI

(31) Forse l'archivio della Curia di San Severo, quantunque anch'esso lacunoso, potrebbe fornire qualche spiegazione.

(32) Naturalmente a Torremaggiore confluirono, nella stessa epoca e per la stessa ragione, anche gli abitanti di Dragonara e, forse per le stesse ragioni, quelli di altre borgate, come Plantiliano. A Torremaggiore, nel *Codacchio*, era pure una Chiesa di S. Sofia: sarà da porsi anch'essa in relazione con i possedimenti dell'omonimo cenobio beneventano a Fiorentino?



# PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

## D) Documenti e Monografie

- BERARDUCCI G. C. e BISCEGLIA V. - *Cronache dei fatti del 1799 a cura di G. Craci*, 1900, pp. XVI-414 . . . . . L. 4000
- II PEPE L. - *Storia della secessione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*, 1900, pp. VIII-330 . . . . . L. 4000
- III CARABELLESE F. - *La Puglia nel secolo XV. Parte I*, 1901, pp. XVI-366 . . . . . L. 4000
- IV MUCIACCIA F. - *Il Libro rosso della città di Monopoli*, 1906, pp. IV-498 . . . . . L. 4000
- V MASSA T. - *Le consuetudini della città di Bari. Studi e ricerche*, 1903, pp. 416 . . . . . L. 4000
- VI MAYER M. - *Le stazioni preistoriche di Molfetta. Relazione sugli scavi eseguiti nel 1901. Con Appendice a. c. di E. Flores*, 1904, pp. 116 con tavv. . L. 1000
- VII CARABELLESE F. - *L'Apulia ed il suo Comune nell'alto Medio Evo*, 1908, pp. XVIII-610 (raro) L.10000
- VIII CARABELLESE F. - *La Puglia nel secolo XV, Parte II*, 1908, pp. XVIII-362 . . . . . L. 4000
- IX MAYER M. - *La coppa tarantina di argento dorato del Museo Provinciale di Bari*, 1910, pp. 52, con 3 tavv. e fig. nel testo . . . . . L. 1000
- X CARABELLESE F. - *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente. Con la commemorazione di F. Carabellese a c. di F. Nitti*, 1911, pp. XLIII-182 . . . . . L. 3000
- XI VITALE V. - *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, 1912, pp. VIII-948 . . . . . L. 8000
- XII LA SORSA S. - *La vita di Bari durante il secolo XIX. Parte I: Dalla fine del secolo XVIII al 1860*, 1912, pp. VIII-452 . . . . . L. 4000
- XIII GERVASIO M. - *I «dolmen» e l'età del bronzo nelle Puglie*, 1913, pp. 320, con 4 tavv. 100 ill. nel testo . . . . . L.10000
- XIV JATTA A. - *La Puglia preistorica. Contributo alle storia dell'incivillimento nell'Italia meridionale*, 1914, pp. VIII-278, con 9 tavv. e 175 ill. nel testo . L. 8000
- XV LA SORSA S. - *La vita di Bari durante il secolo XIX. Parte II: dal 1860 al 1890*, 1915, pp. 682 L. 4000
- XVI GERVASIO M. - *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, 1921, pp. XII-370, con 18 tavv. e 84 figure nel testo L. 4000
- XVII CARABELLESE F. - *Il Comune pugliese durante la Monarchia Normanno-Sveva*, 1924, pp. XIV-230. . . . . L. 3000
- XVIII LUCARELLI A. - *La Puglia nel Risorgimento (Storia documentata)*, vol. I, 1931, pp. 456 L. 6000
- XIX LUCARELLI A. - *La Puglia nel Risorgimento*, vol. II: *La Rivoluzione del 1799*, 1934, pp. 602 L. 6000
- XX QUAGLIATI Q. - *La Puglia preistorica*, 1936, pp. 242 . . . . . L. 6000
- XXI MONTI G. M. - *Nuovi studi angioini*, 1937, pp. VIII-714 . . . . . L.10000
- XXII MONTI G. M. - *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*, 1939, pp. 512 L.10000
- XXIII COLELLA G. - *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, 1941, pp. XXVIII 568 . . . . . L.10000
- XXIV RICCHIONI V. - *La « Statistica » del Reame di Napoli - 1814 - Relazioni sulla Puglia*, 1942, pp. 357 . . . . . L. 4000
- XXV NITTI F. - *La ripresa gregoriana di Bari (1087-1105) e i suoi riflessi nel mondo contemporaneo politico e religioso*, 1942, pp. 600 . . . . . L. 6000
- XXVI MONTI G. M. - *Lo Stato Normanno-Svevo*, 1945, pp. XI-368 L. 3000
- XXVII VACCA N. - *I rei di stato Salentini del 1799*, 1946, pp. 374 con 21 ill. . . . . L. 3000
- XXVIII LUCARELLI A. - *La Puglia nel Risorgimento*, vol. III: *Dalla rivoluzione del 1799 alla Restaurazione del 1815*, 1951, pp. 296 . . . . . L. 3000

«JAPIGIA» rassegna trimestrale di archeologia e storia, organo della Dep. di Storia Patria per la Puglia (1930-46). XVII annate di 4 fasc. ciascuna (poche copie) L. 50000